

Si parla tanto dell'assegno di ricollocazione come strumento innovativo di punta del Jobs Act (d.lgs 150/2015) per rilanciare l'occupazione. Però, fin dall'esordio della sperimentazione, si capisce che lo strumento non funziona. Intanto, la sperimentazione ha riguardato, sui circa 700-800 mila percettori della Naspi (nuova assicurazione sociale per l'impiego) solo 20.000 lavoratori, estratti a sorte. Di questi, all'avvio, hanno risposto solo in 600, come ha [rilevato](#) il professor Pietro Ichino. È possibile che col procedere della sperimentazione la percentuale per ora molto bassa di lavoratori interessati aumenti. Il punto non è questo quanto, piuttosto, la stessa concezione dello strumento dell'assegno di ricollocazione come metodo per riformare i servizi per il lavoro e renderli più efficaci.

Partiamo, allora, da una considerazione proposta proprio dal prof. Ichino, che evidenzia gli attuali problemi della sperimentazione, non in linea con la riforma del Jobs Act che *"mira invece a coniugare un forte sostegno economico e servizi di assistenza efficaci con una regola seria di condizionalità, volta proprio a evitare che il sostegno del reddito incentivi l'inerzia dei beneficiari, diventando un fattore di allungamento dei periodi di disoccupazione"*.

Dietro questa frase vi sono gli errori di impostazione della logica del Jobs Act e, dunque, anche dell'assegno di ricollocazione...

Continua a leggere su phastidio.net